

L'allarme

Profughi senza nome e visti in Italia 50mila nel «limbo»

Rifiutata la domanda, nessuno provvede al rimpatrio

L'Europa

Burocrazia a rilento l'ondata di clandestini travolge norme ormai obsolete

I testimoni

Arrivate 500 segnalazioni

I cittadini berlinesi presenti la sera dell'attentato nell'area del mercato si sono messi in contatto con la polizia. Sono 500 le segnalazioni giunte anche sul tunisino, la cui attendibilità - fanno notare - è difficile da verificare. Ma tutte verranno vagliate

L'arresto

Marocchino in manette

Un giovane di 24 anni è stato arrestato nel land centrale della Bassa Sassonia. L'uomo non avrebbe alcun legame con l'attentato al mercato di Natale, ma è sospettato di essere collegato al gruppo di responsabili dell'attacco a Parigi

La sicurezza

Francia blinda le frontiere

Il ministro dell'Interno francese, Bruno Le Roux, ha chiesto alle Forze dell'ordine, attraverso precise indicazioni inviate alle prefetture, di rafforzare i controlli alla frontiera franco-tedesca e nei luoghi di maggiore aggregazione

Schengen

Ue, rafforza la banca dati

Giro di vite dell'Ue nella lotta al terrorismo e ai migranti irregolari. La Commissione europea ha proposto di rafforzare la banca dati di Schengen introducendo l'obbligo di allerta in caso di crimini legati al terrorismo e di nuove categorie di allarme per ricercati

Francesco Pacifico

Angela Merkel l'ha detto a poche ore dalla strage al mercatino di Charlottenburg: «Se fosse opera di un profugo, sarebbe intollerabile». La Procura federale di Berlino ha prima rilasciato un 23enne pachistano, fermato subito dopo l'attentato, per «insufficienza di prove». Il giovane era un richiedente asilo. Come sarebbe un richiedente asilo il presunto attentatore, ricercato dalle polizie di tutt'Europa, Anis Amri. Soprattutto l'uomo, un tunisino di 24 anni, sarebbe entrato illegalmente in Europa sbarcando in Italia e avrebbe fatto perdere le sue tracce dopo che la Repubblica federale tedesca gli avrebbe negato il permesso di soggiorno per motivi umanitari. E in attesa di conferme queste poche informazioni bastano a rilanciare l'assunto (mai dimostrato) che lega accoglienza a terrorismo e le responsabilità di Paesi colabrodo come Italia e Grecia nel respingere i migranti potenzialmente più pericolosi.

Nella storia di Amri s'intravedono tutti i buchi della legislazione europea e tutti i limiti del sistema sul versante della gestione dei profughi: Amri sarebbe sbarcato in Italia nel 2011, ai primi controlli avrebbe detto di essere minorenni non accompagnato dai genitori, status che rende più difficili i rimpatri e impone al nostro Stato di concedere una tutela. Quindi, come altri

clandestini, si è messo in viaggio per la Germania - Paese dove le forze dell'ordine l'avrebbero fermato e avrebbero scoperto i suoi rapporti con un imam radicale - ha fatto chiesto di asilo, ma gli è stato negato perché non proviene da un Paese in guerra. Il che non ha facilitato la sua espulsione perché la Tunisia non ha mai confermato la sua identità.

Le norme che dovrebbero regolare la concessione dello status di rifugiati o i permessi di lavoro sono di difficile applicazione. E non aiutano in questa direzione la crisi economica, la richiesta di sicurezza da parte dei cittadini e la mancanza di strumenti di controllo. A maggior ragione in Italia dove gli extracomunitari, di fatto, non hanno alcun modo di entrare regolarmente nel nostro Paese: o aderiscono al decreto flussi (che però è ormai una sanatoria mascherata per chi è già da noi) oppure passano il confine e una volta nel nostro territorio fanno richiesta di asilo. Ma non tutti possono farlo.

L'articolo 14 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo prevede che possano chiedere l'asilo quelli che, nei Paesi di provenienza, rischiano di subire violenze e persecuzioni per le proprie idee politiche o religiose. Sono esclusi invece i ricercati per reati comuni. Devono concederli tutti quei Paesi che, come l'Italia, hanno firmato specifici accordi con le Nazioni Unite. Nel nostro Paese, per esem-

pio, basta presentare una semplice richiesta all'ufficio di polizia di frontiera o alla Questura (è obbligatorio soltanto un domicilio ma non un documento), poi la pratica viene vagliata da una commissione territoriale. E qui iniziano lungaggini e problemi.

Il grosso dei migranti arriva, non a caso, senza documenti. Magari proviene da Paesi dove non esistono sistema di anagrafe o casellari giudiziari adeguati. Proprio per questo il Viminale tende a dare l'asilo soltanto agli abitanti di Paesi in guerra. L'istruttoria della pratica dura anche due anni, ma due mesi dopo l'avvio della procedura il profugo ottiene un permesso di soggiorno provvisorio, l'assistenza sanitaria, il diritto per i minori a frequentare la scuola e la possibilità di poter lavorare. Soltanto quando c'è il rischio di fuga è previsto il trattenimento in una struttura pubblica. Altrimenti, se non si ha un luogo dove risiedere, c'è l'accesso allo Spar (il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), o in caso contrario, in una Cara (centri di



accoglienza per richiedenti asilo). Ma non sempre queste realtà hanno posti letto sufficienti per tutti (soltanto nell'ultima manovra finanziaria i fondi sono saliti a 2 miliardi) eppoi non sono controllati. Fuggire da qui è facilissimo.

Se non bastasse le commissioni territoriali respingono sei richieste d'asilo su dieci. In teoria si può presentare ricorso sia in Appello sia in Cassazione, ma soltanto una metà lo fanno: vuoi per mancanza di soldi o di tempo, vuoi perché non tutti hanno le carte in regola per restare. Così per l'Italia girano 50mila persone, i cosiddetti "dinieghi", che dopo essersi visti rifiutare la richiesta d'asilo, si danno alla macchia. In teoria dovrebbero riacchiuffarli le forze dell'ordine, in pratica mancano i soldi o accordi bilaterali con i Paesi di provenienza per rimandarli a casa. Risultato? Ci sono cinquantamila fantasmi che spesso finiscono preda della criminalità, che li assolda e li sfrutta.

Se non bastasse la macchina è inceppata anche perché quasi tutti gli Stati europei hanno disatteso le intese firmate a livello europeo per i cosiddetti ricollocamenti degli stranieri approdati sulle coste italiane. Se nell'anno record per numero di persone sbarcate (171.299 soltanto a fine novembre) i rimpatri forzati sono stati nei primi nove mesi 12.406 (un terzo di quelli effettuati in tutto il 2015) i ricollocamenti sono poco più di un migliaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

